

«Non vogliamo essere un esercito di passacarte»

I docenti italiani sono più di un milione: dequalificati, demotivati
Ma non mollano: «Vogliamo più considerazione, guai piangersi addosso»

di Fabio Amato / Segue dalla prima

LA BUROCRATIZZAZIONE cresce mentre gli stipendi sono sempre quelli, tanto che a qualcuno viene il dubbio: «Siamo davvero i formatori della classe del domani?». La risposta, dice Patrizia Ercoli, una vita da insegnante di scuola media a Roma, due figlie

piccole e 1.300 euro al mese, è solo quella che il prof. trova nella sua «buona volontà». Perché a guardare oltre si vede una scuola economicamente «agonizzante». «Siamo obbligati a sembrare dei poveracci - dice Patrizia - per ottenere qualcosa. Se una banca butta via i computer, dobbiamo essere pronti a farceli regalare». Guai, comunque, a rifugiarsi nell'autocommiserazione. «Non sopporto - dice Giuseppina Todarello - che i miei colleghi diventino i primi detrattori del loro lavoro». Lei, insegnante di liceo della capitale arriva a 1.500 euro al mese. Come Patrizia non fa drammi, se da dicembre in poi «bisogna pagare di tasca propria le risme di carta, per la fotocopiatrice che puntualmente si romperà». L'alternativa, per chi non è «caparbio, persino un po' tignoso» è di cedere al luogo comune: «Cerca di levarti di mezzo la scuola, poi la vita è un'altra cosa».

Patrizia, Giuseppina, o Mariuccia, in una scuola quasi tutta al femminile, non accettano l'equazione «insegnante uguale impiegato». «Fin tanto che la sensibilità personale non ti fa smettere» dice Patrizia, «la responsabilità nei confronti dei ragazzi non deve avere niente a che fare con il sentirsi gratificati». Anche se la tua professione - come dice Mariuccia Puleo - viene «soffocata dalle esigenze della società di tutti i giorni». Quali? «Quelle che dalla scuola portano direttamente all'impresa, e dall'impresa al denaro». «Mi trovo a combattere con la passività - dice Mariuccia - con l'idea che la formazione deve essere la più rapida possibile, e con la minore fatica possibile». Per quali gratificazioni poi si combatta non sta certo scritto nella sua busta paga. Diciassette anni di insegnamento nelle scuole medie di Vicenza, dieci da precaria, arriva a 1.320 euro. Con due figli e una macchina vecchia di undici anni. Non è un caso se tra gli insegnanti gira la battuta: «mai spo-

sare un collega». Uomo o donna per una volta non fa nessuna differenza. Danilo, insegnante delle secondarie superiori a Venezia, arrivato a 48 anni guadagna 1.532 euro al mese, guida una utilitaria, e «se va bene» finirà di «pagare il mutuo a 60 anni». «Ogni singolo progetto da includere nella offerta formativa - racconta - deve passare così tanti balzelli burocratici che la cosa più semplice è starnare fuori e dire "a me chi me lo fa fare"». «Soddisfazione e considerazione» dice in ogni caso Rosa Martignello, insegnante in un liceo classico a Firenze, non sono legate tra loro, ma dipendono dall'opportunità «di formare ragazzi svegli e vivi». Nella sua scuola ci sono 35 computer per 1.600 persone, ma quel che importa «è la capacità del singolo, non una visione appiattita della categoria». Lei un collega lo ha sposato davvero - Giandomenico Honnorat, insegnante di scuola media - e la loro esperienza li allontana dalle generalizzazioni. E così Giandomenico, che ha visto scuole di provincia e scuole del centro, sposta per un attimo l'attenzione dalla sua categoria ai genitori. «Molta della considerazione di cui godiamo dipende dalle famiglie di provenienza dei ragazzi. Se la scuola è percepita come inutile la sarà anche per loro». «Per questo - dice Mariuccia - si cerca di dare una alternativa ad una visione preconfezionata. Altro che impiegati, siamo ogni giorno psicologi, animatori, formatori, anche showmen. Siamo liberi professionisti e manager...». Una battuta, certo, ma detta molto seriamente. «Alle imprese vengono dati finanziamenti e agevolazioni. Ma anche noi abbiamo il diritto e il desiderio di aggiornarci. Con un libro, con il teatro, con i manuali. Perché non possiamo fatturarli come spese per la nostra credibilità professionale?».

«Altro che impiegati... Siamo ogni giorno psicologi, animatori showmen, manager e liberi professionisti»

ieri l'intervista a «l'Unità»

«Insegnanti ridotti a impiegati così la scuola non ha futuro»

De Rita:
«Docenti ridotti a impiegati»

«I docenti? Il loro ruolo è stato svilito. C'è un aspetto odioso, ma reale nei fatti: l'impiegatizzazione dei docenti. Ormai fanno parte del pubblico impiego e per questo si pensa che debbano essere pagati come degli impiegati». Così ieri a l'Unità il presidente del Censis Giuseppe De Rita. «L'insegnamento era una missione ed era vissuto come tale, come mi ha mostrato mia madre. Quel tempo non può tornare e ora il corpo insegnante è frustrato. Per rilanciare la professione bisogna ridisegnare il loro ruolo, la loro funzione. Devono riscoprire il gusto di sapere più degli altri, di essere un punto di riferimento per i loro studenti. Per farlo bisogna dare spazio alla valutazione, alla meritocrazia. In questo senso Berlinguer fu coraggioso: dopo di lui non si è più tentato».

ANNO 2006-2007

710.232

DOCENTI A TEMPO indeterminato (di ruolo)

140.201

DOCENTI A TEMPO determinato

296.946

ISCRITTI NELLE graduatorie (dato comprensivo dei docenti precari)

Donne all'angolo: a Milano c'è una Casa per ricominciare

Stupri, violenze grandi e piccole: «Abbiamo seguito 17 mila casi, diamo ascolto e protezione»

di Susanna Ripamonti / Milano

ESISTE DA VENT'ANNI

la Casa delle donne maltrattate di Milano, due numeri telefonici in funzione, quat-

tro indirizzi segreti presso i quali trovano accoglienza le donne costrette a fuggire di casa per sottrarsi alla violenza, un sito internet (cadmi.org) per comunicare via mail e 17 mila casi seguiti in questi due decenni, quasi sempre con esiti positivi. Ieri, nella sede di via Piacenza 14 hanno iniziato una serie di corsi di formazione, aperti a tutte, per la prevenzione degli omicidi. Eccessivo? Negli ultimi cinque anni in Italia più di 400 donne sono state ammazzate dai loro mariti, spesso nel momento in cui sono diventati ex. 74 casi si sono riscontrati in Lombardia - spiega Barbara Carattoni, avvocato dell'associazione - non si è trattato di raptus: il 70%

degli uxoricidi è preceduto da lunghi periodi di violenza e minacce che sono stati taciuti. «Nella maggior parte dei casi si è trattato dell'ultimo atto di una lunga serie di violenze, che non ha trovato capacità di lettura e di ascolto». Gabriella Ferraro, psicologa, parla della necessità di capire anche i segnali deboli di una violenza latente, che cresce in famiglia, nella relazione di coppia: non sottovalutare il ceffone, la scenata, l'insulto. «Quante volte, dopo un omicidio si dice: "era una famiglia tranquilla, persone per bene". E poi avviene la strage». Da vent'anni queste donne insegnano ad altre donne a trovare il coraggio di denunciare, anche quando si è in presenza del più doloroso e avvilente episodio di lacerazione degli affetti familiari: «Sono sempre più frequenti - spiega la vice-presidente, Tiziana Catalano - i casi di madri anziane

picchiate dai figli, che fino all'ultimo tentano di giustificarli». Le donne che chiedono aiuto spesso sono indirizzate alla Cadmi dai servizi sociali ma la presidente, Marisa Guarnieri, chiarisce che questa violenza è un fatto assolutamente trasversale, che riguarda l'immigrata come la moglie del docente universitario, senza distinzioni di cittadinanza, età o estrazione sociale. «Anzi, spesso sono proprio le donne che appartengono ai ceti sociali più elevati che sono più disposte a nascondere la violenza subita, perché fanno più fatica a distrutturare la loro immagine sociale». L'intervento dell'associazione si articola su diversi piani: il primo passo è il contatto, l'ascolto, l'individuazione condivisa di un percorso, che può essere la denuncia e l'allontanamento del partner violento, l'assistenza legale, psicologica, la ricerca di un lavoro, di un'autonomia economica. Quando questo non basta c'è l'ac-

coglienza in strutture segrete, dove inizia un faticoso processo di liberazione dalla paura, dalle notti insonni tormentate dall'ansia, di riconquista della serenità. La Cadmi si autofinanzia, non perché disegni i finanziamenti pubblici, ma perché i Comuni li erogano col contagocce. E si finanziano facendo il loro lavoro: corsi di formazione nelle scuole, progetti europei, o cercando sponsor. Quattrini che servono a garantire una retta alle assistite, che spesso nella loro fuga coatta, sono state costrette ad abbandonare il lavoro per non essere rintracciate dai loro bellicosi partner. Pierangela Pavone si occupa di orientamento al lavoro: «Spesso ci troviamo di fronte donne che non hanno mai lavorato, che hanno figli a carico e che devono ritrovare un'autonomia economica. Il primo passo è quello di far emergere le loro potenzialità. E poi aiutarle a sostenere un collo-

quio di lavoro a stendere un curriculum, a indirizzare le loro capacità». Continua Marisa: «Tenendo presente che una donna maltrattata ha subito una violenza che umilia le sue capacità, che ha eroso competenze e autostima. Il nostro primo lavoro è quello di scongelare le loro risorse, di aiutarle a pensarsi nel futuro». Un altro fronte di lavoro è quello della violenza economica: donne che si lasciano derubare dai propri partner, che si indebitano per loro. Sprovvedute? Troppo generose? Anche questo è un fenomeno più vasto di quanto sembri, nascosto dall'amore, dalla fiducia o dall'idea che parlare di soldi quando ci sono di mezzo gli affetti sia volgare. Tiziana ha preparato una guida per imparare a difendersi. Commentano in copertina le due donne di EleKappa: «Il maltrattamento economico è difficile da riconoscere». E l'altra: «Si confonde coi lividi del maltrattamento normale».

RAVENNA, NUOVA GIURIA

Piccolo golpe al premio giornalistico Guidarello: gli industriali mettono fuori Zavoli per far posto a Vespa

RAVENNA Sergio Zavoli da un lato, Bruno Vespa dall'altro, e in mezzo una città che si divide, almeno dal punto di vista istituzionale. Con le più alte cariche amministrative - il neosindaco Ds Matteucci e il presidente della Provincia Giangrandi - che criticano apertamente la locale Associazione Industriali, scatenando accuse di «regime» da parte di Fi. Motivo della disputa, il Premio Guidarello per il giornalismo d'autore: una delle iniziative culturali cittadine di maggior rilievo su scala nazionale, che nel prossimo autunno celebrerà la sua 36ª edizione. La prima, dopo oltre 15 anni, a non avere più come presidente della giuria Sergio Zavoli: con scelta au-

tonoma, che non è piaciuta affatto all'amministrazione, Confindustria - che da alcuni anni ha ereditato la titolarità del premio - ha preferito al senatore ulivista il conduttore di Porta a Porta. «Una decisione legittima ma unilaterale», commentano Matteucci e Giangrandi, che di fatto rompe i «rapporti di concordia e collaborazione che hanno sempre caratterizzato la vita del Premio. E il Guidarello in questo modo prende un'altra strada, allontanandosi dal solco della sua storia». Facile pensare alla scelta come a un segnale forte contro l'establishment di una città nettamente di centrosinistra (Matteucci e Giangrandi furono eletti, nella scorsa primavera, con

il 70%); anche se il presidente degli Industriali ravennati Andrea Trombini, forse per placare la polemica, replica che «il nostro operato non può prestarsi ad errate interpretazioni di natura politica», parla di «finalità rivolte esclusivamente alla valorizzazione ulteriore di un patrimonio cittadino». E Zavoli, in tutto questo? Con grande classe rifiuta la proposta di presidenza onoraria (un «singolare compromesso») ma smussa anche i toni, definendo una sciocchezza il presunto «scontro» con gli industriali. E rivela di aver ricevuto, proprio ieri, una «cortese telefonata» di Bruno Vespa: «Abbiamo sorriso di tante cose...».

a. m.

CRIMINALITÀ

Sparatoria a Napoli, turista canadese ferito da una pallottola vagante

Continua il vortice di violenza a Napoli. Ieri pomeriggio un turista canadese è stato ferito a una gamba da una pallottola vagante, sparata probabilmente durante un agguato di camorra da alcuni ragazzi (forse ragazzini) a bordo di alcuni scooter. L'uomo, 43 anni originario del Quebec, stava tranquillamente passeggiando con la compagnia all'angolo tra via Serra di Cassano e via Nuova Pizzofalcone, quando ha sentito dei forti botte. «Ero convinto che si trattasse di fuochi di artificio», ha detto alla polizia. Marc St Pierre, questo il nome dello sfortunato turista, si è poi accorto di essere stato colpito da un proiettile. Sottoposto a un in-

tervento chirurgico nell'ospedale Vecchio Pellegrini, se la caverà in quindici giorni. L'assessore Gennaro Mola e il console del Canada a Napoli Marinella de Nigris si sono recati a far visita all'uomo che ha raccontato loro: «Stavo progettando insieme alla mia fidanzata di acquistare un appartamento qui...». E la futura moglie ha chiesto: «Queste sparatorie avvengono soltanto lì o anche in altri posti della città?». Ma altro sangue è scorso ieri nel napoletano. A Varcaturò, comune di Giugliano, un uomo è morto ed un altro è rimasto ferito in quello che i carabinieri ritengono l'ennesimo regolamento di conti della camorra.

DOMANI AL VERANO I FUNERALI

La scomparsa di Sergio Crespi una vita di lavoro per «l'Unità»

Si è spento ieri, all'età di 83 anni, Sergio Crespi, padre del nostro critico cinematografico Alberto Crespi. Sergio Crespi aveva vissuto un lungo e importante periodo della sua attività professionale proprio a l'Unità. Era entrato giovane nella tipografia dove si stampava il nostro giornale, nella sede «storica» di viale Fulvio Testi, a Milano, ed aveva assunto via via più alte responsabilità, in particolare per la diffusione, fino agli anni assai complessi della ristrutturazione tecnologica. Dopo la pensione aveva continuato a seguire da vicino il lavoro degli ex compagni tipografi e giornalisti.

Milanese di uno dei quartieri popolari più «rossi» di Milano, Niguarda, aveva scelto alla fine di trasferirsi a Roma, accanto al figlio. Quanti l'hanno conosciuto potranno ricordare di lui la simpatia, la gentilezza, la disponibilità, anche nei momenti più difficili del lavoro, il piacere di una conversazione che poteva toccare tanti argomenti (anche sportivi e calcistici, per la sua passione di interista). Ricorderanno anche il suo attaccamento al giornale, mai venuto meno e il suo impegno politico. I funerali si svolgeranno domani, sabato 16 settembre, alle ore 11, nel tempio del cimitero del Verano, a Roma.

SCUOLA PUBBLICA

La Cgil: rimborsare le private? Fioroni non scherziamo

«Fioroni dovrebbe innanzitutto preoccuparsi del drammatico impoverimento che in questi anni ha subito la scuola statale». Enrico Panini, segretario generale della Flc-Cgil, attacca: rimprovera il ministro della Pubblica Istruzione che ha rilanciato il «finanziamento compensatorio» da parte del governo verso la scuola non statale. Le dichiarazioni rilasciate dal ministro ieri a Trento, durante l'inaugurazione dell'anno scolastico, secondo Panini «destano profonda preoccupazione e contrarietà». Fioroni, infatti, ha affermato che con la Finanziaria del 2005 i finanziamenti alle scuole non statali sono stati ridotti di ben 167 milioni di euro rispetto ai 500 stanziati dal governo D'Alema con la legge sulla parità scolastica. «Partendo da questa considerazione - spiega Panini - il ministro chiede che alla scuola non statale venga restituito il "maltolto". Ma il ministro dovrebbe innanzitutto preoccuparsi del drammatico impoverimento che in questi anni ha subito la scuola statale! I dati ufficiali dello stesso ministero ci rappresentano una scuola pubblica statale deprivata di finanziamenti e di personale». Panini snocciola dati e cifre che disegnano uno scenario piuttosto grigio: «Pensate che solo per le spese relative alla retribuzione supplenti, autonomia, funzionamento il taglio è stato di ben 624.193 milioni di euro». «Citando Don Milani, - conclude Panini - il ministro dice che non è politicamente corretto fare parti uguali tra diversi. Siamo proprio d'accordo con questa sua affermazione: per questo con la Finanziaria per il 2007 si deve restituire tutto quello che è stato sottratto alla scuola statale ed investire ulteriormente!».



Foto di Andrea Sabbadini